



LA VOCE

Abbiamo lasciato alle spalle «l'anno del giovane» che non deve essere un alibi che tranquillizza la nostra coscienza.

«L'anno del giovane» stimolandoci nella conoscenza di questo «pianeta-giovane» deve portarci ad «amare la situazione» per capirlo, per lasciarsi coinvolgere, per camminare assieme.

Non possiamo superficialmente liquidare disinvoltamente il «problema-giovani», definendo i giovani sbandati.

Chi ha la fortuna di vivere a contatto con il mondo dei giovani scopre che essi, con umiltà ma con decisione, hanno il coraggio di ammettere smacchi e difficoltà, ma non danno l'impressione di brancolare nel buio; anzi dimostrano di saper procedere con fermezza verso la realizzazione delle loro attese, consapevoli della necessità di andare contro corrente, preparati a pagare di persona; pronti a compiere quella rivoluzione personale che spesso noi adulti esigiamo dagli altri, prima che da noi stessi.

Occorre quindi un cuore pieno di fiducia. C'è tanta gioventù che suscita ottimismo, quando la si vede assetata di valori incrollabili, sui quali «giocare» responsabilmente il tutto.

Quello che vorrei dire a questi giovani è che devono dare più fiato alle loro trombe per farsi sentire, per scambiarsi coraggio e grinta.

Vorrei dire a questi giovani che mi leggono: «Vi attende un compito arduo, è vero, ma voi siete una forza dirompente che nessuno riuscirà a dirottare.

Non barattate la vostra ansia di ricerca con l'acquiescenza alla mediocrità; continuate a credere nella vostra capacità di cambiare la storia in meglio.

Seguite il messaggio di un vostro coetaneo che vi dice: «Se andrai a caccia di stelle, potrai non prenderne nessuna, ma non tornerai indietro con un pugno di fango.»

Ricco di Te

*Le mie mani sono vuote,
solo adesso
le posso congiungere.*

*Ma agli altri
non racconterò la mia povertà
ma il mio possesso del tutto.
E l'implacabile gioia
di un sussulto amoroso
scoppierà esuberante
in un grido infinito.*

Non starò fermo.

*Ubriacato
dalle linee confuse
correrò ridendo
coi capelli al vento
verso ciò
che togliendomi tutto
mi possiede.*



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattino visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana
Domenica:
10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani
Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana
Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattino visita ospedale
orario d'ufficio
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00
Venerdì mattino visita ospedale

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca
Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00

Per chi suona la campana

Sabatiello Luca 1926—1985

Lo ricordo assieme ad alcuni suoi amici,
quando venne da me per chiedere alcune
delucidazioni sulla sua situazione previdenziale.
Dopo 25 anni di emigrazione sentiva che
occorreva pensare al futuro.

Notavo sul suo volto un senso di serenità e gioia. Si scusava per il disturbo che diceva di arrecarmi. Un uomo buono e gentile, era ciò che sprigionava la sua persona.

Un padre e un amico sincero. La morte oltre che lasciare nel dolore, moglie e figli, ha colto di sorpresa gli amici, sbigottiti alla notizia della sua morte.



Una semplice operazione avrebbe alleviato quel senso di stanchezza che gli procurava la gamba ... ed invece il dramma.

Un dramma difficile da accettare e che solo la fede può aiutare a superare. Certo possiamo chiederci perchè succedono «queste cose».

Forse pensiamo troppo spesso a un Dio—padre che debba toglierci da ogni difficoltà e situazione.

Non pensiamo invece ad un Dio-Padre che vuol essere «coraggio» ad accettare momenti della vita, che possono suscitare ribellione e tentazione a credere che Dio sia «Padre nostro».

Il modo con il quale parenti ed amici si sono stretti attorno alla famiglia, sottolinea la stima, la solidarietà e l'affetto che Luca si era costruito.



Battesimi



De Filippis Marco di Giorgio e Navarro
Carmen, Horgen

Berterame Pasquale di Domenico Bonomo
Maddalena, Wädenswil
Angelino Nadia di Mario e Candiani Emilia,
Horgen

Buonvicino Stefano di Giuseppe e Tarsilla
Tuveri, Adliswil

Ballone Silvano di Alfio e Catalano Maria,
Adliswil

Giustiniani Marianna di Giovanni e
Abbondanza Rosaria, Horgen

Pinan Roger di Emilio e Cramer Ines, Thalwil

Abbondanza Fabio di Lino e Brigitte Rüeegg,
Richterswil

Molinari Maurizio Elio di Mario e Dalmonte
Rosa, Langnau

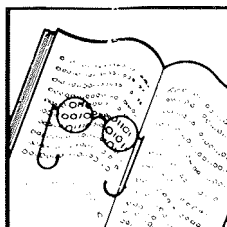
Castellana Giuseppina Sara di Gaetano e
Tripoli Adriana, Hirzel

Barbone Piera di Alfonso e Romaniello
Concetta, Richterswil

Sampiero Giovanni di Cosimo e Lamicela
Margherita, Richterswil

Manco Dario di Salvatore e Franceschini
Carmela Rosa, Horgen

Giovannini Daniele di Dino e Lanuti Giovanna,
Horgen



INVITO ALLA LETTURA DEL VANGELO:

Per essere figli degni del padre

Si devono amare i propri nemici perchè così si imita il Padre che nel suo gesto di creatore fa piovere, sui buoni e sui cattivi, e fa splendere il suo sole su tutto il mondo.

Occorre allargare il cerchio dell'amore, oltre i confini degli affetti naturali.

Giovanni: 5,43—48.

Quando Gesù parla del fatto che l'elemosina deve essere data in segreto, intende già tale gesto come un atto di comunione con il Padre invisibile. Ma parlando della preghiera, precisa ulteriormente il suo pensiero: il Padre è presente e vede nel segreto, e la certezza della sua presenza è già la ricompensa promessa.

Matteo: 6,1—6.

Il Padre Nostro è poi un perfetto riassunto del comportamento filiale. Le tre domande iniziali riguardano i segreti che il Padre della nuova Alleanza comunica ai suoi figli.

Il Nome, il Regno, la Volontà di Dio appartengono ad un padre che riveste una potenza regale: solo la prossimità ad essa, che la grazia conferisce ai figli scelti per abitare nella casa, può permettere di entrare nel mistero del Nome, del Regno, e della Volontà di Colui che viene chiamato «Padre».

Ma questo Padre, maestoso e regale, si vede subito dopo rivolgere una domanda più umile: Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Il Principe è nello stesso tempo un padre che veglia sui bisogni di ogni giorno dei suoi figli. Matteo tuttavia ribadirà: cercate prima il regno di Dio. Matteo: 6,25«33.

Ma c'è anche una rivelazione molto importante, quando Gesù ci fa domandare: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.»

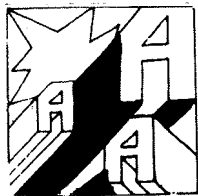
È la proposta di vivere un grande mistero: la partecipazione dell'uomo alla misericordia divina: Luca 6,36—38.

La misericordia distrugge il peccato perchè ci fa vivere la vita felice di Dio. Ma c'è anche un'altra situazione che ci lascia perplessi, quando diciamo: «Non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male.»

La tentazione ci sembra inevitabile e non ci si rende facilmente conto che Dio è l'autore di questa prova.

Preferiamo chiamare «tentazione» il Principe del Male. Ma il significato vero non è tentazione, ma «prova».

I profeti usano una mirabile immagine per illustrare il mistero della prova. Parleranno dell'orafo che con successive fusioni purifica i metalli. Questa fusione ha per scopo di liberare il metallo prezioso dalle scorie o dagli altri componenti della lega.



Attualità dal Sihltal al lago

THALWIL

Incontro famigliare

Prima di Natale un gruppo di italiani della nostra comunità, è solito incontrarsi in una

serata famigliare: un modo per trovarsi assieme in serena allegria.

Manager dell'organizzazione G. Dellapina: veramente graziosa la decorazione sui tavoli con candeline.

Prima dell'incontro al ristorante, il gruppo si è trovato nella sala parrocchiale per una Messa: un modo per dire GRAZIE per l'anno che si lascia lentamente alle spalle.

L'atmosfera serena e gioiosa che ha caratterizzato la serata ha messo in evidenza l'affiatamento esistente in questo gruppo di amici, quasi tutti emigranti di lunga data.

WÄDENSWIL

Festa del bambino

Domenica 8 dicembre, si è tenuta nell'Etzelsaal l'ormai tradizionale «Festa del Bambino» alla presenza di un folto pubblico di genitori, bambini, del rappresentante consolare Dott. Montagna, delle due insegnanti dei corsi di Lingua e Cultura Italiana, e del parroco Don Martino Kopp.

Lo zelo della maestra sig. Mazzone e della Prof. Airaghi ha dimostrato come, frequentando i corsi, i nostri ragazzi dimostrino, recitando, una buona padronanza della lingua madre. Graziose le poesie e filastrocche declamate con amore dai vari bambini come pure le varie scenette comiche che componevano il programma.

Le canzoni, i balletti e gli esercizi ginnici, dimostravano la versatilità e la bravura dei vari gruppi di ragazzi come pure l'impegno sostenuto da alcuni di loro con prove durate anche un paio di mesi. È questo il caso del balletto «L'estate sta finendo» preparato dalla sig.na Manuela Baldarelli e interpretato da tre ragazzine che hanno suscitato numerosi applausi.

Il comitato Genitori ha voluto dimostrare in chiave ironica con alcune scenette che, nonostante le varie voci che si levano sulla validità della sua esistenza nella comunità italiana di Wädenswil, trova ancora spazio di lavoro e che i suoi compiti non sono così limitati come di frequente ci si illude.

Come sempre superba è stata la presentazione fatta da Don Franco che con grande bravura ha condotto brillantemente in porto il programma. In seguito alla confusione creatasi dalla presenza di Babbo Natale, i due giornalini realizzati dagli allievi della prof.sa Airaghi e dal prof. Ciccone, sono stati dimenticati e verranno presentati nella prossima assemblea del comitato genitori.

Il Comitato Genitori ringrazia l'Associazione Italiana per il contributo dato, per la collaborazione prestata: Don Franco, Sig. a Mazzone, Sig. a Airaghi, Sig. Ciccone, la Sig. na Baldarelli, il Sig. Nervi; per le torte portate, le signore: Giudici, Lanza, Alesi, Bavasso, Rosati, Conti, Bellini, Gasparini, Scipione, Signori, Corazzola, Dominguez, Anesi-Tinazzi ed altre. Auguriamo a tutti un felice e gioioso ANNO NUOVO.

Annesi-Tinazzi

Riunione C.A.S.L.I.

Sabto 7 dicembre si è tenuta presso il Consolato Generale d'Italia in Zurigo la riunione generale dei Comitati Genitori Italiani dei Cantoni di Glarona, Sciaffusa, Svitto, Zugo e Zurigo con il seguente ordine del giorno:

assemblee informative per il rinnovo del CASLI proposte e valutazioni di eventuali iniziative di assistenza scolastica (corsi di scuola popolare, doposcuola etc.).

Organizzava: Vezzoni, pres. CASLI, il Console Generale De Michelis, Prof. Guariello, Dr. Stocker.

Dopo i consueti preliminari, ecco da parte del console alcune interessanti notizie:

— Giovanni Arpino ha accettato la cattedra di giornalismo all'Università di Zurigo. Si ricorda che la cattedra di giornalismo è stata istituita dal consolato Generale di Zurigo.

Richiesta dal raddoppio dei Corsi di Lingua e Cultura italiana presentata dal CASLI all'on Fioret durante la sua venuta a Zurigo.

— Quasi certa l'istituzione in Zurigo di un liceo artistico italiano di tipo D. Oltre alle 15 borse di studio di cui verrà dotato, consentirà l'accesso alle università elvetiche ed italiane. La sua durata sarà dai quattro ai cinque anni. Si sta ancora discutendo sull'orario le 34 ore settimanali, per quella italiana invece dovrebbe essere di 40 ore settimanali. Esiste quindi una differenza di 6 ore che potrebbero essere rese facoltative. Per questo si fa richiesta alle Regioni Lombardia, Toscana e Puglia di offrire corsi estivi gratuiti di restauro, storia dell'arte etc ...

In contropartita si offrirà agli svizzeri la possibilità di frequentare corsi di Italiano all'università per stranieri di Perugia. Successivamente i comitati presenti si accordavano per fissare al primo febbraio 1986 la prima assemblea informativa; in quella giornata ci dovrebbe essere l'elezione dei rappresentanti dei comitati genitori nel CASLI. In una seconda giornata ci sarà l'assemblea elettiva.

Dovrebbero far parte del CASLI:

15 rappresentanti dei genitori

2 rappresentanti degli asili

2 rappresentanti delle scuole e livello elementare

2 rappresentanti delle scuole a livello medio

diamo la voce
a...

... Eppure Dio si fida dell'uomo ...

Come fa Dio a fidarsi degli uomini? Questa domanda non può non risuonare con particolare forza in questi giorni carichi di ricordi natalizi e dell'inizio del nuovo anno: il fatto stesso che Dio sia venuto «ancora» a visitare il suo popolo nel mistero dell'Avvento e abbia ancora tempo per l'uomo, sta a dire che gli non è stanco di noi, accetta anzi sempre di nuovo il rischio delle opere e dei giorni della nostra libertà.

L'incarnazione è il mistero dell'eterna giovinezza di Dio nell'amore! L'anno nuovo è il segno che Egli sa cominciare ancora da capo con gli uomini! Da dove nasce in lui questo «coraggio» di amare, tanto più sorprendente quanto più si pensa alla storia d'ingiustizia, di peccato e di morte che è la storia del mondo? Come fa questo Dio della vita a non stancarsi dei nostri rifiuti e delle nostre fughe, ad avere ancora fiducia di uomini deboli, idolatri e sanguinari?

Questi interrogativi non avranno risposta, se non si saprà contemplare il mistero della gratuità e della pura sorgività del suo amore: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati ... Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi.

Dio è Amore: chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (Gv. 4,10). Dio è Colui cui appartiene in assoluto l'iniziativa dell'amore: «Egli solo può provocare, mettere in moto l'evento dell'amore, poichè egli solo può cominciare senza motivo ad amare, anzi ha cominciato da sempre ad amare» (E. Jünger). Dio ama da sempre e per sempre: senza essere necessitato o causato o motivato dal di fuori. Egli ha cominciato nell'eterno ad amare; senza essere necessitato o causato o estrinsecamente

motivato egli ama e continuerà ad amare per sempre. Alla sua fedeltà nell'amore egli non verrà mai meno: «La sua salvezza dura per sempre e la sua giustizia non sarà annientata» (Is. 5,6); il suo progetto d'amore «sussiste per sempre e i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni» (Sal. 33,11) «secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del Dio d'Israele dura per sempre» (Is. 40,8). Quest'eterna fedeltà mostra l'assoluta spontaneità, la purissima gratuità e sovranità dell'amore divino: «Uomo, dice il Signore, considera che io sono stato il primo ad amarti. Tu non eri ancora al mondo, il mondo neppure c'era ed io già t'amavo. Da che sono Dio, io ti amo!» (S. Alfonso). È quest'amore sorgivo, questo dare gratuitamente, che è alla radice dell'atto creatore: «l'amore che crea, è l'amore che fa esistere» (M. Blondel). Dio non ci ama dunque perchè siamo buoni amabili, ma noi diventiamo buoni e degni di amore perchè Dio ci ama. Perciò ama le pecorelle smarrite, i peccatori, cioè gli uomini, quelli che nessuno ama. «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio



ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono» (1 Cor. 1,27). È nella debolezza del testimone che risplende la forza di Dio; è nella sua fragilità e miseria che si affaccia il mistero della santità della Chiesa, fondata nella santità del Dio fedele; è nella

morte del martire che è cantata la vittoria della vita. Il contrasto stridente fra la nostra povertà e la sua ricchezza d'amore, fa dunque emergere la verità semplice e grande, che motiva l'ostinata sua fedeltà nell'amarci, il coraggio suo di cominciare sempre da capo per noi: Dio è amore.

E questo significa che Dio è Trinità: «In verità, vedi la Trinità, se vedi l'amore ... Ecco sono tre: l'Amante, l'Amato e l'Amore ... E non più di tre: uno che ama colui che viene da lui, uno che ama colui da cui viene, e l'amore stesso ... E questo non è niente, in che modo Dio è Amore» (S. Agostino).

Solo chi crede che Dio è Amore, crede nella Trinità santa: e solo chi confessa la Trinità di Dio, crede nel suo amore.

Il fatto che Dio sia Trinità è la buona novella che egli è Amore, e che perciò non ci sarà colpa, non ci sarà infedeltà per la quale lui possa dimenticarsi di noi e abbandonarci nella tristezza infita della lontananza da lui. La fede trinitaria — che in verità noi tutti dovremmo riscoprir nella sua forza e bellezza esistenziale — è la sola risposta credibile all'interrogativo sul perchè «Dio continua a fidarsi degli uomini», perchè essa sola ci rivela quanto e come Dio sia Amore.

Dio è immutabile e sempre nuovo nella fedeltà del suo Amore: lo dice splendidamente un racconto popolare, che è particolarmente bello riscoprir in questo inizio nuovo di cammino che è il principio dell'anno: «Un uomo camminava sulla riva del mare, voltandosi vide sulla sabbia accanto alla sue orme, le orme di un altro viandante. Pensò: sono le orme di Dio. Guardando però più lontano vide le orme di uno solo. Pensò: quello è il tempo in cui Dio mi ha abbandonato! Ma Dio gli disse: no, quello è il tempo in cui io ti portavo in braccio ...»

Don Gerardo



La nuova contestazione

Attraverso i giornali e la televisione, la nuova contestazione giovanile è sotto gli occhi di tutti. Ma stiamo attenti, l'opinione pubblica non deve essere condizionata pensando che questi giovani sono i «nuovi violenti», e che si veda in loro solo manifestazioni di rabbia, senza capirne le ragioni.

Stralciamo dai giornali le loro affermazioni, e diamo loro atto di fiducia. «Non vogliamo farci egemonizzare dalle forze politiche, che puntano a bloccare il movimento. Stiamo attenti alle

provocazioni che possono arrivare da ogni parte. Dobbiamo essere uniti per manifestare il nostro diritto allo studio: a Roma devono capire che noi vogliamo solo studiare, e basta.»

Chi è responsabile a livello scolastico, così s'è espresso: «Mi è parsa una protesta molto matura. Credo che sarà costruttiva, se si vuol fare ascolto ai ragazzi. Hanno interessi molto concreti, molta preoccupazione per il loro futuro inserimento nel lavoro. Hanno giustamente criticato lentezze e carenze, dimostrando di avere idee chiare.» Preside Campagnoli. «Guai se le loro voci incerte, i loro timori gridati, le loro preoccupazioni sincere, fossero soffocate dal paternalismo o spente dall'indifferenzismo.» «Più che di polizia, hanno bisogno di simpatia.» I loro atteggiamenti impongono agli operatori scolastici di considerare queste vicende come momenti importanti del rapporto educativo.» Preside Rattazzi.

Non ci troviamo di fronte all'68 con le sue utopie rivoluzionarie, nè di fronte all'77 con la dura contestazione che esplose in concomitanza con la stagione più feroce del terrorismo.

I ragazzi dell' '85 gridano «Non vogliamo la luna, ma aule», sarebbero molto realisti e punterebbero alla funzionalità e all'efficienza dell'apparato scolastico.

La «questione delle aule» è solo una delle cause di protesta; nei loro discorsi si colgono esigenze che vanno al di là di aspetti direttamente qualificabili e che riguardano piuttosto la qualità dell'insegnamento.

Quest'ultimo problema può essere ricondotto ad alcune linee:

1. Necessità di docenti ben preparati e disponibili subito all'inizio dell'anno scolastico, senza attese estenuanti.
2. Necessità di attrezzature adatte alle esigenze di una istruzione moderna.
3. Creazione di una amministrazione scolastica più snella e efficiente.
4. Approvazione di programmi di studio all'altezza dei tempi e di riforme valide.

Se le cose stanno così, e molti elementi sembrano dimostrarlo, le richieste degli studenti finiscono con il riguardare l'intero panorama scolastico e possono costituire uno stimolo per risolvere antichi problemi.

La famiglia è diventata un'azienda

In un convegno tenuto a Roma si è parlato di «Le nuove identità femminili». Un convegno organizzato sul tema «Famiglia in Italia».

Si è cercato di radiografare quella trasformazione che negli ultimi anni, società italiana e struttura familiare hanno drasticamente subito.

Certi dati hanno dato un serio colpo all'immagine tradizionale della famiglia-tipo, presentando un vero arcipelago di famiglie: Negli ultimi dieci anni si è notato un aumento del 65% delle famiglie formate da una sola persona, una riduzione del 53% delle famiglie di tipo classico; ci sono due milioni e mezzo di figli che vivono con un solo genitore; c'è il rapporto di 1 famiglia su 5, di famiglie composte da soli coniugi.

Se si osserva il mondo del lavoro e tutta quella fitta rete di relazioni economiche, sociali, affettive, psicologiche che ricollegano fra loro i membri di una famiglia e che rapportano questa alle strutture di servizio e di produzione della società, emerge un quadro ancora più vario. All'interno della famiglia è sparita una figura che costituiva il «riassunto e il simbolo della realtà familiare: il Capofamiglia, cancellato anche dal nostro ordinamento giuridico e sostituito da altre figure più rappresentative: «i percettori di reddito.»

Qui emergono diverse novità: le famiglie italiane in cui nessun membro lavora sono il 30,8%, il dato si spiega con l'invecchiamento della popolazione e la crescita dei fruitori di pensione.

Tra le famiglie composte di una sola persona il 73,4% appartiene a questa categoria di non lavoratori.

All'estremo opposto le famiglie dove tutti i componenti lavorano: 26,6% nel caso di famiglie unipersonali, 15,6% delle famiglie composte di due persone, 3,9% delle famiglie con tre componenti.

Sono 1 milione 982 mila le famiglie in cui almeno un componente non ha lavoro e lo cerca: 10% del totale.

All'interno di questo universo di dati, emerge la nuova realtà delle donne Anni'80.

Queste non sentono più il ruolo familiare come quello centrale della loro vita e il lavoro esterno come strumento per un reddito aggiuntivo familiare.

Si sono modificati i rapporti della donna con il mondo esterno. Si sono ridefiniti i ruoli all'interno.

È stata richiesta alle donne una capacità maggiore di relazione con le istituzioni, con settori specialisti. È aumentato il livello di scolarizzazione femminile. Il doppio ruolo della donna, nella famiglia e nel sociale, è stato inquadrato in maniera opposta al tradizionale: non più centralità dell'istituzione famiglia, ma



ricerca di un lavoro come spazio alternativo, richieste di un maggior tempo per sé, per lo svago.

L'importanza che il lavoro assume rispetto ai cicli specifici della vita della donna (matrimonio, gravidanze, figli), è racchiuso in un dato: il 72% delle donne occupate all'atto della rivelazione dei dati, ha dichiarato di non aver mai interrotto la propria attività lavorativa.

I. Rusterholz

COLLOQUIO

«Sono stato operata un anno fa, da un carcinoma al seno. In precedenza mio marito ha avuto un incidente che non gli ha permesso di lavorare per tanti mesi. Ho due bambini. In nome di questi bambini e dell'amore per mio marito, prego Dio perchè non ci abbandoni e non ci separi.

Ora dentro di me però sento solo il vuoto e il buio più assoluto. In un momento di disperazione ho pregato il buon Dio, l'ho implorato di farmi morire per risparmiarmi ai miei cari il calvario delle mie sofferenze. Vorrei riuscire a rassegnarmi, ma quando vedo i miei figli sorridermi e chiedermi: «Mamma come stai? stai meglio?» allora sento in me tanta rabbia e mi domando: perchè, perchè, perchè proprio a me? perchè il Signore ha voluto questo?»

Quando il male ci assale in maniera inesorabile, è difficile accettare che Dio ci sia ancora amico. Lo stesso Gesù nel momento in cui avvertì nella sua umanità che il trattamento che gli era stato riservato era il peggiore che si potesse immaginare, pose al Padre la terribile domanda: «Mio Dio, mio Dio, perchè mi hai abbandonato?»

La sensazione dell'abbandono gli veniva dall'evidente illogicità di mettere a conclusione di una vita d'amore una fine tanto impietosa e repentina.

È la stessa sensazione che coglie tutti noi di fronte all'assurdità della tragedia. Non c'è differenza tra la condizione del Figlio di Dio fatto uomo e quella di una creatura umana infinitamente più debole.

Non c'è differenza perchè il corso naturale delle cose accetta la morte, ma non la tragedia. E quest'ultima comincia appunto quando dalla nostra fine, più o meno immediata, cominciamo a misurare i tempi e i modi.

Solo allora, infatti, ci sembra di capire quanto quel che ci sia «immeritevole» e inopportuno. Non può essere «giusta» e umanamente accettabile la fine spietata di una sposa e madre che non ha fatto altro che sacrificarsi ed amare. Vorrei dire che Dio ha accettato, suo malgrado, la spietatezza di certi destini, perchè è l'unica possibilità offertagli, nell'ordine naturale di intervenire senza sacrificare l'umanità intera. È un sistema redentivo che egli ha inaugurato con Cristo. Dio in qualche modo, è vittima della sua creatura, perchè ha deciso di rispettarla, sia nelle leggi fisiche che la governano, sia nella libertà degli esseri intelligenti.

A Dio bisogna chiedere, anche contro voglia, la forza di accettare le cose peggiori che ci accadono, come le disgrazie assurde, immeritate, implacabile.

A Dio però si può e si deve chiedere anche la grazia di non disperarsi. Ed infine a questo Dio, grande e misterioso, si possono indirizzare parole di ringraziamento, con la certezza che non ci «sacrificherà» inutilmente, e che, anzi, a

volte, fa persino un miracolo pur di ridare fiducia a tutti quelli che credono in lui. Ma tutto questo non basta per consolarci, mentre i figli ci guardano e ci chiedono di restare con loro e mentre l'uomo che ci ama, fa pazzie perchè la malattia non trionfi. È il momento della fede, il momento di sentirsi amati da molti, da tutti. Io, signora, non so come consolarla, ma voglio dirle che le sono vicino e che insieme a me le sono vicine altre persone. Siamo certamente in molti, tanti a sperare, a incoraggiarla e dirle: «Forza!».



Battezzo ... non battezzo?

Ascoltate questa storia vera: i cui protagonisti sono: Un bambino nato da poco, una coppia di genitori che, pur sposati solo civilmente, chiedono per il figlio il battesimo, un parroco che lo nega, una chiesa-istituzione che da, in proposito, un documento severo.

È una storia quotidiana nelle grandi città.

Tra i genitori sposati sono civilmente, ci sono di quelli che vorrebbero per i propri piccoli la piena appartenenza a quella comunità religiosa dalla quale hanno scelto di restar fuori.

Molti genitori non accedono al «dolce ricatto» della chiesa istituzione: «prima regolarizza la tua vita, chiedendo il matrimonio-sacramento e poi otterrai per tuo figlio il sacramento del battesimo». E soffrono l'esclusione.

Su questo problema molti preti sono incerti: «Ho battezzato qualcuno, qualcun'altro ho respinto. Ma ogni volta, sia che decido in una maniera, sia nell'altra, non sono mai tranquillo, dopo.

Resta la sofferenza, il peso di una scelta che non ha controprove. Ho davvero chiamato una famiglia alla coerenza cristiana oppure ho troncato un primo, timido approccio alla fede della chiesa?»

Ed allora chi decide, chi risolve l'inquietudine, l'incertezza umana di coloro che, per vocazione e mestiere, sono portatori di un messaggio di certezza?

Certamente occorre evitare «rigidità eccessive». Inoltre ci si chiede: perchè giocare sul bambino che paga colpe non sue.

D'altra parte nel battesimo si chiede al bambino (e a chi garantisce per lui) se vuol entrare nella comunità ecclesiale.

È una richiesta alla persona singola: al bambino che non può esprimersi si sostituisce qualcuno che assicura alla Comunità la sua futura educazione cristiana.

Ed oggi purtroppo, in una società disgregata come la nostra, non possiamo contare sulla responsabilità collettiva dell'intera comunità. Cerchiamo allora garanzie nella famiglia, tra i nonni, e perchè non sottolineare in questo caso il ruolo dei padrini?

Perchè respingere un innocente?

Perchè non essere pieni di umanità, studiando la vicenda e cercare di capire se la richiesta del battesimo ha origine solo da un costume tradizionale o se invece contiene un sincero anelito alla fede?

La chiesa è una comunità che accoglie coloro che si avvicinano, soprattutto i deboli nella fede.

• Sport

Pizzolato ... ?

«Io mi sarei accontentato del secondo posto, è stata la folla ad urlarmi di andare, a dire che Saleh era stanco.»

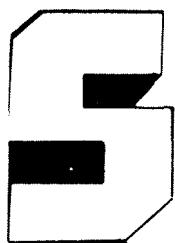
Una frase semplice, senza toni da eroe dello sport, con la quale Orlando Pizzolato ha raccontato il suo secondo successo nell'affascinante maratona di New York. Aveva lasciato la sua terra vicentina per trasferirsi a Ferrara, dove esiste un'officina d'avanguardia per registrare i motori, alimentarsi da un solido cuore e da due buone gambe: il gruppo dei dottori Conconi e Lenzi, che anche sulla carriera di Alberto Cova ha avuto molto peso.

Ma Pizzolato aveva un motore (cuore) tutto speciale, si faticò a lungo prima di comprenderne il funzionamento.

Ma non è stato solo questione di menù, il segreto delle vittorie di Pizzolato (2 maratone di New York e la medaglia a Kobe (Giappone, nelle Universiadi). Pizzolato ha una gran voglia di emergere, una grossa capacità di amministrarsi.

Basti pensare che nonostante le lusinghe dei mille ingaggi piovutigli addosso dopo il primo successo, ha detto di no a tutti, per non

logorarsi correndo dietro a successi effimeri e danari troppo facili.
 Ma rinunciando a denari troppo facili mette ora in tasca dollari pesanti.
 Anche il suo modo di correre è la fotografia della logica: all'Universiade lasciò asfissiare gli avversari al caldo giapponese, a New York ha assistito al suicidio di chi non aveva saputo resistere alla lusinga dei 50 000 dollari previsti per chi avesse realizzato il nuovo record del mondo.
 Lui segue nello sport, una sua filosofia: l'importante è vincere, non fare i records.
 Perciò non ha finito di stupire.



Spazio
 sociale

ACCIDENTI:

NON SAPEVO DI AVERE QUESTO DIRITTO, NESSUNO ME LO AVEVA MAI DETTO!!!

**RUBRICA DI CURIOSITÀ
 PREVIDENZIALI A CURA DI DINO NARDI
 DEL PATRONATO ITAL-UIL DI ZURIGO
 WERDSTRASSE 36, TEL. 01 242 49 09**

Spesso quando si legge oppure si sente parlare della nuova legge sulle CASSE PENSIONI AZIENDALI viene usato il termine «prestazioni di libero passaggio» oppure «polizza di libero passaggio» ... che cosa significano?

La prestazione di libero passaggio garantisce all'assicurato, alla cessazione del rapporto di lavoro con la Ditta per la quale sta lavorando, il mantenimento della protezione previdenziale secondo la legge sulla previdenza professionale entrata in vigore lo scorso 1. gennaio 1985. Essa corrisponde anche a quel capitale che un lavoratore si porta con sé ogni qualvolta cambiando datore di lavoro è costretto a dover cambiare anche Cassa Pensione e quindi è quel capitale che verrà versato alla nuova Cassa Pensione.

L'ammontare del libero passaggio può essere versato in contanti al lavoratore al verificarsi di quattro situazioni:

- quando si è versato i contributi ad una Cassa Pensioni per un periodo inferiore a nove mesi;
 - quando una lavoratrice coniugata cessa di svolgere un lavoro dipendente per fare esclusivamente la «casalinga»;
 - quando un lavoratore (o lavoratrice) dipendente cessa di lavorare per terzi e inizia una attività indipendente;
 - quando si lascia definitivamente la Svizzera per stabilirsi in un altro paese (in questa situazione si vengono a trovare praticamente tutti gli emigrati quando rimpatriano definitivamente al loro Paese d'origine.
- Zurigo, 26.10.1985

A tavola

Faraona ai marroni

Ingredienti per 4 persone:

Una faraona da 1,25 kg circa, sale, pepe, 200 g di marroni glacés o altri, mezzo bicchiere di panna, 100 g di prosciutto crudo, 50 g di burro, quattro cucchiari d'olio, un bicchierino di Brandy, salvia, rosmarino, un dado da brodo. Lavate bene la faraona e asciugatela; salatela e pepatela sia dentro che fuori. Ora tritate grossolanamente i marroni glacés o altri (che avrete cotto e sbucciati), metteteli in una ciotola e mescolateli con la panna, otterrete un composto morbido che introdurrete nel ventre della faraona.

Con ago grosso e filo bianco cucite l'apertura in modo che il ripieno non possa uscire. Avvolgete la faraona con le fette di prosciutto, poi legatela, col filo per far sì che il prosciutto sia ben aderente. Adagiatela quindi in una teglia da forno, cospargetela di burro a fiocchetti, irroratela con l'olio e introducetela nel forno caldo, lasciandola cuocere finché il prosciutto sarà quasi tostato (abbrustolito).

A questo punto estraetela dal forno, bagnatela con il Brandy e riprendete la cottura per altri 40 minuti. Trascorso questo tempo, eliminate il filo della legatura e il prosciutto e unite invece qualche foglia di salvia e un rametto di rosmarino. Infornate nuovamente la faraona, bagnandola con un mestolo di brodo (preparato con il dado) portatela a cottura. (calcolate circa 1 ora e 30 minuti).

A cottura ultimata trasferitela sul piatto di portata e contornatela, se volete, di pisellini saltati al burro con pancetta. Taglierete la faraona in tavola e la servirete mettendo su ciascuna porzione un pò di ripieno.

zia carolina

Quadri in galleria

Esperienze in emigrazione

Partii dal mio paese nel lontano dicembre 1956, due settimane dopo il matrimonio, assieme a mio marito.

Il momento difficile fu per me di trovarmi in un paese straniero senza conoscere la lingua.

A quei tempi non era come adesso: nessuno parlava la lingua italiana, non esistevano corsi per imparare un pò di lingua tedesca.

In me c'era tanta voglia di comunicare e questo mi spinse ad imparare la lingua locale, magari sbagliando, ma era importante, per me, farmi capire e cercare di capire gli altri.

Il momento più positivo della mia vita in emigrazione è stato ed è il contatto con una infinità di altre persone, non solo delle diverse regioni italiane, ma anche con persone di diversa cultura e mentalità.

Ho avuto modo di imparare molto da loro.

Dopo ventinove anni di emigrazione c'è però in me un senso di tristezza: mi da fastidio, constatare come tanti emigranti, connazionali o di altre nazioni, si impegnino senza che il loro valore venga riconosciuto, oppure che siano oggetto di gelosie da parte della popolazione locale.

Quando invece succede qualche episodio non bello, sono sempre gli stranieri, senza distinzione alcuna a pagare.

Un proverbio afferma che non si può fare di tutte le erbe un fascio, ma in emigrazione probabilmente questo proverbio non vale.

Marisa Bitittelli

GALLERIA delle

REGIONI a cura di Gandolfi Rolando

Friuli e Venezia Giulia

Con questa regione siamo all'ultimo lembo di terra italiana, cui fanno corona le Alpi Giulie col Monte Nero, il Monte Tricorno e il Monte Nevoso.

Il paesaggio offre aspetti estremamente diversi. Dalla caratteristica laguna sulle coste friulane, si passa alle piane, fertili e verdeggianti dell'interno: dalle smeraldine vallate alpine si passa ai picchi delle montagne immacolate, alle desolate alture carsiche che nascondono nel loro seno riarso alcuni dei più oscuri e affascinanti misteri della speleologia europea.

Dal corso brullo e pietroso di cui ogni zolla e ogni roccia rossigna ricordano un sacrificio di purissimo sangue italiano; il terreno scende verso i giardini e gli oliveti che sovrastano Trieste e il suo golfo incantevole.

Il nostro viaggio ideale attraverso le terre del Friuli e della Venezia Giulia ci porta a Udine, capoluogo della regione; una bella città prospera per industrie e commerci. Notevoli i suoi monumenti d'Arte: il Duomo, il Palazzo comunale, il suggestivo castello.

Trieste, stretta oggi nei confini angusti che delimitano il suo territorio e adagiata ai piedi del Carso, già capoluogo della Venezia Giulia, è oggi capitale del territorio libero.

Città attivissima, vivace e moderna, e ricca di industrie, e l'intenso traffico del porto, le è ragione di vita.

Di origine romana, è formata dai bellissimi quartieri moderni e dal nucleo antico raccolto intorno al colle di S. Giusto, con l'antico castello e la mirabile Cattedrale.

San Daniele del Friuli attiva cittadina famosa per i suoi prelibati prosciutti esportati su lunga scala.

Tarvisio, importante nodo di comunicazione, è situato in una ampia e verdissima conca; stazione di soggiorno estivo ed invernale.

Pordenone: il maggiore centro industriale del Friuli, è una pittoresca cittadina.

Redipuglia: sulla soglia del Carso raccoglie in un monumentale ossario le spoglie di decine di migliaia di caduti della guerra 14—18.

Qui volle essere sepolto accanto ai suoi fanti il Duca d'Aosta, comandante della terza armata.

Cividale: antica capitale del Friuli, è una piccola città, notevole oltre che per la sua importanza storica, per i monumenti dell'alto Medioevo.

Lignano: ridente spiaggia balneare sull'Adriatico, con magnifica pineta.

Grado: situato sopra un isolotto tra la laguna e il mare, elegante stazione balneare.

Capodistria: graziosa cittadina di tipico aspetto veneziano, con un bel Duomo, e un leggiadro palazzo del Podestà.

Al di là altre italianissime terre, che portano nella storia, nei monumenti e nel sangue della loro gente generosa l'impronta di Roma, sono ora staccate dalla Madre Patria.

Letteratura a cura di O. Giannotta

Pascoli Giovanni (1855—1912)

«O cavallina, cavallina storna, che portavi colui che non ritorna».

P.P. ☆

8810 Horgen 1

Forse questi versi in qualcuno risvegliano i ricordi dell'infanzia; profumo di libri, atmosfera scolastica.

Pascoli nacque a San Mauro di Romagna (Forlì); fu uno dei nostri maggiori poeti contemporanei.

L'uccisione del padre Ruggero, avvenuta nel 1867, sconvolse l'adolescenza del poeta.

Frequentò il liceo a Firenze e a un concorso scolastico, risultò il primo. Timido e introverso destò la simpatia del Carducci, suo professore.

Con la morte del fratello, cadde in una cupa prostrazione e abbandonò gli studi universitari.

Per un breve periodo si dedicò alla politica; fu socialista e patì anche il carcere. Lasciata ogni attività politica, terminò l'università a Bologna.

Si dedicò all'insegnamento liceale e nel 1907

successo a Carducci nella cattedra di letteratura italiana a Bologna.

I suoi scritti sono numerosi: «Myriace», dedicata alla memoria del padre; «Primi poemetti», «Canti di Castelvecchio», «Poemi conviviali», «Nuovi poemetti», «Canzoni di Re Enzo», «Carmina», composizioni latine.

La sua poesia, comprende una ricca serie di sfumature. In essa fin dall'inizio domina il motivo familiare; il tragico destino del padre, il mondo dell'infanzia che condiziona il poeta.

Il ricordo dell'infanzia lo porta fino alla sua maggior età. Il mondo pascoliano, a volte dominato dalle forze del male, trova momenti di serenità nella natura.

Quanto egli ha scritto, rimane su un tono fantasioso, come una favola malinconica.



Schinzenhof — Horgen Sabato 8 Febbraio

dalle 19.30 alle 02.00

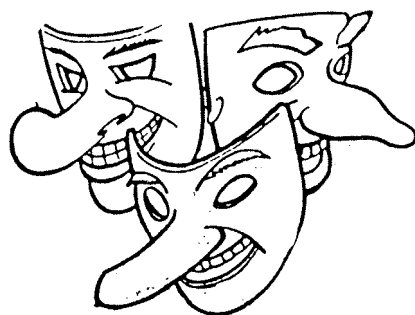


Suona il complesso

nuova

formula

veglionissimo
di
carnevale



Premiazione maschere adulti e bambini

Organizzano: «Amici di tutti»

Missione Cattolica

Incasso devoluto a scopo umanitario